

Lettera del chiarissimo Signor Commendatore  
Melchiorre de' Marchesi Delfico, consigliere di  
Stato di S.M. il Re delle Due Sicilie all'Autore  
delle Memorie intorno i letterati e gli artisti  
ascolani: Giacinto Cantalamessa Carboni

Mio pregiatissimo Signore ed Amico

Benché non abbia il bene di conoscerla personalmente, vorrà pur condonare il titolo che mi assumo, non solo perché la sua ragione nella analogia de' sentimenti e delle idee, ma similmente per tali rapporti, che ci rendono in qualche modo comune la patria e l'affezione per la medesima<sup>1</sup>.

Or poiché ella ha voluto comunicarmi il suo pregiato lavoro su gli uomini che illustrarono la patria, tanto nelle lettere, che nelle arti, riguardi come una testimonianza di gratitudine, se ringraziandola potrò dirle qualche cosa che sia relativa all'oggetto, benché non possa accrescere il bel numero da lei raccolto, e già rammentato dalla Fama: pregandola però di osservare che ad 87 anni la degradazione de' sensi esterni porta seco quella delle così dette facoltà intellettuali, e quindi della memoria e del giudizio che tanto ne dipendono; per cui darò luogo alla volontà, la quale facilmente si accosta dove sorge speranza di qualche pubblica utilità, o vero bene, come è senza dubbio il rammentar que' fatti che possono spingerci

---

<sup>1</sup>La riguardevolissima Teramana famiglia de' Marchesi Delfico si novera nel catalogo delle patrizie di questa Città di Ascoli. Il chiarissimo autore della presente *Lettera* non ha bisogno de' miei encomi. Le *Opere* poste in luce gli procacciarono fama grandissima nella Repubblica Letteraria, e leggonsi elogi di lui in molti libri e singolarmente nella Storia d'Italia di Bossi vol. 19 lib. VI cap. 9 e nella Biblioteca Italia fasc. di Gennaio e Febbraio 1826, pag. 116. Dell'aver esso avuto la bontà di onorare delle sue osservazioni le mie Memorie intorno i letterati e gli artisti della mia patria, io avrò, a quell'uomo dottissimo perpetua gratitudine.

ad accelerare i passi ad ogni civile miglioramento. E se questo è stato lo scopo sì felicemente condotto a fine, cioè di mostrare che la sua patria Ascoli fin dal primo ricomparire in Italia le lettere e la coltura civile, vi ebbe la sua parte, e che con successivo progredimento ampiamente e con lustro si estese fino ai più tardi nipoti che onorano il suol nostro; mi sembra essere stato questo un fenomeno non comune, e perciò degno di osservazione. Ma non potendo scorger' io nelle condizioni fisiche di clima, di località e simili, cagioni positive dell'effetto indicato, ho stimato rivolgermi alle cause morali per indagar l'origine di effetti che sono dell'istessa indole.

Or poiché ognuno conosce quanto le forme e lo stato politico abbiano sempre avuto influenza sui sociali progredimenti e sul carattere particolare de' popoli, mi è sembrato che nella stessa storia di cotesta Città si dovrebbe forse trovare la causa del bel fenomeno che si ammira. A tutti è noto che dopo le infelici vicende dei primi secoli della barbarie, nella debolezza dell'Impero Germanico andiede estesamente elevandosi uno spirito o sentimento d'indipendenza impossibile all'uomo, e di liberà sempre mal conosciuta, per cui le Città soggette si andiedero formando in *Comunanze*, le quali per mancanza di Leggi convenienti ed uniformi caddero quasi tutte nello stato di anarchia; onde divisi i popoli in fazioni che si dissero *parti*, si passava la vita civile nel parteggiare, in una continua alternativa di feroce nimistà, o fra gli stessi cittadini o con i loro tiranni.

Di mezzo però a questo stato infernale, che Ascoli ebbe comune a tante altre Città d'Italia, gli animi non oppressi da forze maggiori in qualche epoca meno agitata profittando della indipendenza, si poterono elevare a tali idee, che fossero superiori alle comuni cognizioni: ed Ascoli per sua buona o cattiva ventura si rimase più lungamente in questo ambiguo stato: ciò che a parer mio avvenne per la sua topografica situazione. Dappoiché situata fra i confini indeterminati di due stati, i quali allora si andavano elevando e costituendo, cioè quello della Chiesa, e del Regno delle due Sicilie, nell'amichevole consuetudine di vicinare fra essi non fu però esente dagli insulti e vessazioni dei piccoli tiranni che sorsero nelle vicine contrade.

Così veggiamo infatti che Niccolò quarto cittadino Ascolano si con-

tentò di assister la patria col solo titolo di podestà che fece da altri esercitare; cioè in quella forza di magistratura comunemente in uso nelle Città libere d'Italia; e dall'altra parte i Sovrani di Napoli oltre delle frequenti largizioni e favori v'inviavano magistrati di pace, fra i quali mi ricordo aver letto di un tal Giovanni Vennibene: ed io stimo che quest'armonia durasse finché il Regno non cadde nella più trista sventura, cioè nell'epoca in cui perdè la residenza de' proprj Sovrani.

Se non liberi dunque, nella opinione di esser tali, penso che gli Ascolani n'ebbero la felice influenza, ed i talenti vi poterono gareggiare e fiorire.

Ma per venire a qualche cosa di positivo e personale relativo all'oggetto dell'opera, parmi non dovere entrare nella contesa municipale fra due illustri Città per quel fra' Pacifico primo poeta laureato in Italia, vissuto fra il duodecimo e decimoterzo secolo, e può bastare che fosse marchegiano per aver potuto influire sugl'ingegni della sua provincia, giacché il tempo non ci ha lasciato memorie importanti a poter giudicare del suo merito.

Intanto in uno sguardo generale che si può dare agli Ascolani scrittori più antichi, parmi che se il maggior numero fu intorno a quegli studj e scienze che si coltivavano ne' Chiostrj, ciò avvenne perché le cose non potevano essere altrimenti; poiché solo in quei religiosi ricinti si esercitavano gl'ingegni; e le scolastiche formole e modi di ragionare furono le basi e gli elementi per tutte le scienze fisiche e morali che costituivano allora la pubblica istruzione. Ben si ravvisa però dai loro scritti che essi aprirono la strada a nuove ricerche indicando osservazioni importanti alle arti di pensare e ragionare ed indagare l'origine degl'importanti fenomeni della natura.

Bene spesso però avvenne in que' tempi che nel fervore delle dispute e delle scolastiche sottigliezze si andasse tant'oltre, che invece di trovare verità nuove, novi errori si vedessero comparire, o le verità stesse fossero conculcate. Ma quando poi alla pertinace ignoranza si venne a riunire la nera calunnia, non fu raro il caso che le scolastiche conchiusioni si decidessero col sangue e col fuoco. E qual pro che ne' più tardi secoli siano comparsi dotti ed onesti Religiosi a rivendicare la verità e difendere l'innocenza, come ella ci fa presente nel suo scritto?

Non posso astenermi da queste riflessioni rammentando il fato del celebre Francesco Stabili più conosciuto nella Storia sotto il nome di Cecco d'Ascoli. Matematico, Architetto e Fisico illustre in quel secolo, e perciò forse molto altiero, al soffio della calunnia non poté evitare la sentenza ferale.

Se gli Ascolani nella loro semplicità si turbarono perché si vantava di far venire in Ascoli il mare Adriatico, fece poi conoscere la grandezza dell'ingegno suo quando più esplicitamente propose di far comunicare l'Adriatico col Mediterraneo riaprendo e facilitando l'antica strada *Salaria*, che a Roma conduceva, e che neppur oggi dopo il corso di tanti secoli è riputata impossibile impresa. Intanto l'ignoranza combinata colla calunnia fece credere che i diavoli fossero al servizio di quel grande, e nella superiorità de' suoi talenti falsamente imputato di Eretica pravità, la calunnia trionfò di quell'infelice.

Forse simil fato sarebbe toccato ad un altro Francesco di Ascoli de' Frati minori. Distinto negli scolastici esercizj in modo da meritare il titolo di *dottor succinto*, non poté evitare la persecuzione di Giovanni XXII allora incolpato di enormi falli e d'irregolare condotta, ma fu abbastanza fortunato per evitarne le funeste conseguenze, forse per la protezione del Re Roberto, presso al quale fu in grande stima.

Ma se la filosofia delle scuole occupava allora la maggior parte degli'ingegni, le scienze legali e le rispettive cognizioni, nelle quali si distinse Ciuffetto Cauzj, diedero pur luogo a far sorgere il desiderio agli Ascolani di avere le loro proprie leggi, cioè quell'autonomia che distingueva le città le più importanti. Ebbe quindi Ascoli in que' tempi i suoi statuti, i quali nel secolo seguente furono pubblicati con le stampe: monumento che forse non è la sola pruova che quest'arte benefica fosse esercitata nel primo secolo della sua introduzione in una Città, dove non erano rari gli uomini dotti e gli scrittori.

Ciò però che più mostra il progresso dell'Ascolana letteratura, è che intorno a questi tempi si vide ricomparire lo studio che distinse allora l'Italiana coltura; dico quello dell'antico linguaggio del Lazio, e parve che nel tempo stesso risorgesse quello della ragione. Benché il tempo non ci abbia lasciata memoria di opere scritte dal celebre Enoch d'Ascoli, la storia ci

dice abbastanza della generale stima che di lui si ebbe in Italia per le scienze Gramaticali e Filologiche, per le quali oltre l'insegnamento, che esercitò in più illustri Città, meritò tanta stima e considerazione dal Pontefice Nicolò V, che l'occupò principalmente a ricercare e tradurre i manoscritti degli antichi autori Greci e Latini, che andava adunando anche da lontane regioni per farne ricco il Vaticano.

Un grande esempio produce molti imitatori, e par che la patria particolarmente ne profittasse. Quegli infatti che nel corso della sua vita fu ammirato come Filosofo e Storico del più alto merito, e ne conserva ancora la fama, dico Antonio Bonfini, fu prima illustre Filologo e Grammatico e poi Storico, politico e moralista, come risulta dall'elenco delle opere di cui fu autore.

Ma il di lui fratello Matteo Bonfini, se ne occupò più particolarmente scrivendo varie opere sull'assunto, delle quali una per la sua somma rarità quasi ignota si rimaneva. Non isfuggì però ai miei sguardi quando mi occupai di ricerche Bibliografiche, e tenendo presente la nostra ben amata Città ne feci acquisto, che ora con tutta la mia raccolta si trova in posto più onorevole, cioè nella Real Biblioteca Borbonica di Napoli, come potrà vedere nel catalogo de' quattrocentisti che ora per ordine Sovrano si pubblica, e che io posseggo per particolar Sovrana munificenza: onde posso darle il titolo dell'opera indicata, qual'è «*Bonfinis Matthaei Asculani in Horatianis operibus centum et quindecim annotationes* (È seguita da una lettera). *Sacrat. et ampliis. Princip. Raphaeli Antistiti Ostiensi Card. Divi Georgii Apost. numini suo Bonfinis perpetuam felicitatem* (Siegue a questa un'altra lettera) *Angelo Colocio amico optimo*». *Impressum R. in regione Parionis per magistrum Stephanum Guillerei de Lothoringia et Herculem Nani de Bonomia socios* – in 4°. Il Cataloghista per indicarne la rarità aggiunge non averlo veduto che nel solo Catalogo Hummel pag. 269.

Fu pure per l'accennato motivo che dopo molte diligenze potei fare acquisto nella sua integrità del rarissimo *Ecatelegio* di Pacifico Massimi che assunse il titolo di *Poeta Asulanus*: ma dopo quanto Ella ne ha scritto de' suoi meriti Poetici, letterarj e civili certamente straordinarj per quel tempo, permetterà alla mia sincerità il dire che mi trovai poco soddisfatto della lettura di tali poesie, non solo per le gratuite oscenità che vi s'incontra-

no, e per l'odio indecentissimo contro la moglie, e più per quello che mostrava contro la patria trasportandosi nelle più strane imprecazioni, come quella d'invocare i due monti che la fiancheggiano, cioè Marco e Polesio (se non erro) a stringersi insieme per farne una stiacciata. Ed Ella pure rapporta la conclusione del poema della Virginia, dove parlando della patria così scrive «*Debet – hac mihi quod nota est, huic ego quod genuit*». Lasciando però queste impertinenze dirò che il Pacifico per una sua Elegia a Priapo ha dato ad alcuni argomento di credere che prima della spedizione e ritorno del Colombo la Sifilide fosse in Italia conosciuta, mentre invocava il nume per ottenere de' suoi mali la guarigione.

Per la parte Bibliografica aggiunse che nell'*Ecatelegio* del 1489, si trovano uniti ancora due altri opuscoli di lui, cioè un piccolo Poema latino in lode di Giovanni Salvadio illustre per opere di Marte, ed una Orazione pur latina al Senato di Lucca per la consegna delle militari bandiere.

Ma poiché non solo de' profani, ma di uomini di dottrina unita a santi costumi Ella fa ricordanza, aggiungo come una rarità Bibliografica l'articolo, che trovo per S. Giacomo della Marca nel sopraccennato Catalogo della Regia Biblioteca, cioè *La Confessione* «dicendosi» *Commenza la Confessione composta per el Beato Frate Jacopo delle Marche etc.*, opuscolo fra i molti che ne compose solo conosciuto in istampa, senza data di tempo e di luogo.

Or avendo rammentato questi tre articoli, dei due primi de' quali fui possessore, non tralascierò dirle che anche le Poesie di Eurialo furono nelle mie mani, ed ora in quelle dell'ottimo e dottissimo amico Abbate D. Gaspare Selvaggi socio ordinario della Reale Accademia di Archeologia di Napoli, ed è notato nel Catalogo della sua Biblioteca scelta di libri Italiani ultimamente stampato.

Veda intanto, mio buon amico, che con la migliore intenzione di suggerirle qualche notizia relativa alla patria letteratura, non è stato possibile di presentarle nulla degno di attenzione, e dirò solo così per ozio che se egli è vero, che nel comune Archivio si conservino originali monumenti della famiglia Bonaparte esistente costì nel secolo decimoterzo e decimoquarto, sarebbe stato pur gradito agli amatori della storia il conoscerne la provenienza.

Non volendo intanto abusare del suo tempo, vorrà compatire la sterilità di questa lettera scritta solo per amichevole compiacenza e pel comune desiderio di veder progredire in codesta illustre Città quei meriti e quelle qualità che la distinsero per tanti secoli; e così con i più sinceri augurj per la sua sanità e lunga conservazione confermandole i più distinti sentimenti di stima e di amicizia mi ripeto per sempre.

*D.S.* Colla mano che più non vuole e non sa scrivere, la prego accettare le scuse del ritardato riscontro, oltre de' difetti necessarj della senile sterilità dello spirito, cui non vale arte medica: ed è perciò che la lettera viene di alieno carattere, che spero sarà gradito, perché di persona interessata all'oggetto del suo lavoro, qual'è la mia amatissima nipote Diomira, che si congratula anche col dotto autore\*.

Teramo, 10 novembre 1830

Dmo ed oblmo ser. ed a<sup>o</sup>.

*Melchiorre Delfico*

---

\*Questa sola giunta è di proprio pugno del Signor Commendatore Melchiorre Delfico, essendo la *Lettera* di mano della Signora Marchesa Diomira Delfico, dama commendabilissima, come per le virtù del cuore, così per le doti dell'ingegno, la quale nacque dalla nobilissima Ascolana famiglia de' Mucciarelli, e andò sposa al Signor Marchese Orazio Delfico autore delle dotte *Osservazioni su di una parte degli Appennini*. Io rendo grazie a quella gentilissima, che ajutò l'onorando zio e trascrisse la presente Lettera intorno il mio libro sui letterati e sugli artisti Ascolani.



C. Rosa, la Val Vibrata (1871): confini